

La città di Potenza tra il crollo del fascismo
e la nascita della Repubblica (1943-1948).
Contesto politico-istituzionale e assetti amministrativi

Luigi Calabrese

1. Le origini del processo che portò alla nascita dell'Italia repubblicana vanno ricercate nelle sei caotiche settimane che trascorsero dal crollo del regime fascista (25 luglio) alla resa incondizionata agli alleati annunciata l'8 settembre 1943. In quel breve periodo di tempo infatti, mentre le strutture di quello che restava dello Stato italiano si dissolvevano, mentre gran parte del paese subiva l'occupazione delle truppe tedesche e l'esercito disperso su vari fronti veniva lasciato senza direttive, mentre gli antifascisti venivano lentamente rilasciati dalle carceri o rientravano dall'esilio, i partiti politici cominciarono faticosamente ad organizzarsi e ad uscire dalla clandestinità.

In realtà la crisi del fascismo era diventata irreparabile già tra l'autunno e l'inverno del 1942-43 quando i rovesci militari e gli intensi bombardamenti che avevano colpito le maggiori città e i principali centri industriali avevano definitivamente frantumato ogni residuo sostegno al regime, tanto da parte della popolazione stremata, quanto da parte dei principali esponenti del potere economico, consapevoli ormai dell'irreversibilità della sconfitta e della necessità di un cambiamento di regime per riallacciare le relazioni con i principali centri economici dell'ormai vincente schieramento alleato¹.

Si andava distaccando dal fascismo anche la Chiesa, la quale a partire dal Concordato del 1929 aveva contribuito al consolidamento del consenso al regime, riuscendo contemporaneamente ad estendere la propria influenza

¹ Cfr. FRANCESCO BARBAGALLO, *La formazione dell'Italia democratica*, in AA. VV., *Storia dell'Italia Repubblicana*, Torino, Einaudi, Volume I, p. 6.

nella società italiana e a superare la conflittualità che per un lungo periodo l'aveva contrapposta allo Stato post-unitario. Ora che, schiacciato dalla disfatta militare, il regime si avvicinava inesorabilmente al crollo, anche la Chiesa cominciava a muoversi più apertamente per assicurare al Paese "una successione politica che salvaguardasse gli equilibri tradizionali, ridefiniti e consolidati nel corso del ventennio"².

Quando, il 25 luglio 1943, venne infine liquidata la dittatura e iniziò il tentativo monarchico-conservatore affidato dal re al maresciallo Badoglio, gli italiani non chiedevano altro che una rapida uscita dal conflitto. D'altra parte era ormai impossibile contrastare le preponderanti forze nemiche, ed infatti il governo intavolò trattative segrete con gli alleati che portarono alla firma dell'armistizio reso pubblico l'8 settembre.

Quello che accadde dopo – la fuga del re e di Badoglio a Brindisi (che assicurava la continuità dello Stato monarchico italiano, anche se ridotto territorialmente al solo Sud liberato), la nascita della Repubblica sociale al Nord sotto il controllo dei tedeschi, la scomparsa dell'esercito, in altre parole la perdita dell'unità, dell'indipendenza e della sovranità nazionale – segnò una drammatica rottura con il passato. Il paese entrò nella più difficile crisi della storia dello Stato unitario, crisi dagli imprevedibili sviluppi. In effetti, nell'estate del '43 – ha sottolineato Barbagallo – "scompare la sostanza, anche se non la forma, dello Stato italiano e si dissolvono, insieme, i vincoli di solidarietà e di lealtà annodati non senza difficoltà tra ceti sociali, orientamenti ideali e religiosi, interessi e distinzioni territoriali spesso fortemente in conflitto, lungo un processo di costruzione nazionale unitaria poco meno che secolare"³.

2. Le settimane che seguirono all'8 settembre furono drammatiche anche per la Basilicata, dove stazionavano ancora contingenti tedeschi. Proprio nel giorno dell'annuncio dell'armistizio la città di Potenza fu bombardata dall'aviazione alleata. Il palazzo vescovile e la cattedrale furono duramente colpiti, ed il vescovo Bertazzoni rischiò seriamente la vita. Il numero delle vittime fu comunque contenuto perché la popolazione si era allontanata dal centro rifugiandosi nelle campagne o accampandosi nelle vicinanze delle gallerie ferroviarie che fungevano da rifugi antiaerei⁴. Nella seconda metà di settembre la popolazione, esasperata dalla miseria e dall'arroganza dei reparti

² Ivi, pp. 6, 7. Sul progressivo distacco della Chiesa dal fascismo vedi SANDRO MAGISTER, *La politica vaticana e l'Italia, 1943-1978*, Roma, Editori Riuniti, 1979, pp. 3-26.

³ F. BARBAGALLO, *La formazione dell'Italia democratica*, cit., p. 12

⁴ Cfr. PIA MARIA DIGIORGIO, *Il fascismo, l'antifascismo, la guerra in Storia della Basilicata*, a cura di G. De Rosa, A. Cestaro, 4. *L'età contemporanea*, a cura di G. De Rosa, Roma-Bari, Laterza, 2002, pp. 261-63.

dell'esercito tedesco ancora dislocati in Basilicata, insorse in vari centri della regione. Matera e Rionero, rispettivamente il 21 e il 24 settembre (precedendo quindi di alcuni giorni le più famose *Quattro giornate di Napoli* del 27-30 settembre '43) ebbero la forza morale e politica di ribellarsi agli occupanti, provocandone la tragica rappresaglia con la morte di ventidue persone a Matera e diciotto nella cittadina del Vulture, ma costringendoli anche ad accelerare la ritirata⁵. Sull'esempio di questi due centri ci furono agitazioni minori anche a Venosa, Palazzo San Gervasio, Marsico Nuovo, Campomaggiore, Baragiano, Vaglio, Oppido e Atella con bilanci di alcuni morti e feriti⁶. A Maschito fu proclamata addirittura una Repubblica contadina ed antifascista⁷.

La presenza tedesca sul suolo della Basilicata durò solo poche settimane. Già il 1° ottobre del '43 gli alleati avevano preso il controllo della regione. Il 3 ottobre fu possibile al dirigente comunista Michele Mancino incontrare i compagni di partito, vecchi socialisti ed altri antifascisti. Attorno a Mancino si costituì il primo gruppo di attivisti del PCI a Potenza, anche se solo il 15 dicembre sarebbe stata aperta la sezione del partito nel capoluogo lucano⁸.

Verso la fine dell'anno cominciarono a sorgere anche sezioni della Democrazia Cristiana in vari centri della regione.

In tal modo si compiva il processo che aveva visto in tutta Italia – fin dal 1942, quando era parso chiaro che la guerra aveva preso una direzione ormai segnata – il mondo cattolico sganciarsi dal regime e riorganizzarsi. Il 17 maggio del '43 il sottosegretario agli esteri del governo fascista, Giuseppe Bastianini, aveva ricevuto il nunzio apostolico in Italia, Francesco Borgoncini Duca, comunicandogli il disappunto del governo per le iniziative che si andavano prendendo: “Mi preme dirvi, in linea del tutto privata, che viene segnalata la formazione di un partito sociale democratico cattolico con programma ben definito [...] si danno anche alcuni nomi di aderenti, tra i quali io ricordo quello di De Gasperi. Voi comprendete che un partito del genere in questo momento assume significato di un tentativo rivoluzionario”⁹. In effetti, come il governo fascista sapeva bene, De Gasperi stava lavorando, già

⁵ Cfr. RAFFAELE GIURA LONGO, *Dall'Unità al fascismo*, in *Storia della Basilicata* cit., p. 108.

⁶ Cfr. Ivi, p. 262. Vedi anche ADELE RITA MENEGHINI, *Fermenti e persecuzione nell'antifascismo materano*, in “Rassegna storica lucana”, XIV (1994), n. 20. Sulle rivolte di Matera e Rionero vedi anche FRANCESCO NITTI, *Tre episodi della liberazione nel Sud*, Matera, Amministrazione provinciale di Matera, 1958.

⁷ Cfr. GIAMPAOLO D'ANDREA, *Dal governo di Salerno alla crisi della Prima Repubblica*, in *Storia della Basilicata* cit., p. 269. Vedi anche M. MANCINO, *Maschito. La prima repubblica in Italia*, Casalvelino (Sa) 1992.

⁸ Ivi, pp. 269, 270.

⁹ Cfr. S. MAGISTER, *La politica vaticana* cit., p. 4.

da parecchi mesi, alla "formazione clandestina di una forza politica che" era già "molto vicina alla struttura di un vero e proprio partito"¹⁰. Ma il mondo cattolico si era mosso ancora prima che De Gasperi iniziasse la sua opera. L'Azione cattolica, man mano che la crisi del regime si palesava e diventava irreversibile, aveva intensificato la sua attività organizzativa, in maniera sempre più capillare e razionale, con particolare attenzione alla formazione dei dirigenti¹¹. Al momento della svolta, il 25 luglio, era ormai convinzione dei dirigenti dell'organizzazione che, nello sfacelo generale, solo la Chiesa con le sue strutture sopravvivesse forte ed intatta, e quindi che solo l'Azione cattolica – braccio secolare della gerarchia – potesse "candidarsi legittimamente a pietra angolare del nuovo ordine"¹².

Pertanto, anche in Basilicata il mondo cattolico aveva cominciato a muoversi. Dal 17 al 20 luglio 1942 si era tenuta a Potenza, organizzata dalla GIAC presso l'istituto Principe di Piemonte, "una «tre giorni» regionale con la partecipazione degli elementi più vivaci di ciascuna associazione parrocchiale"¹³. Nel corso degli anni precedenti l'associazione giovanile cattolica aveva ricevuto impulso dall'attenzione di alcuni vescovi come Augusto Bertazzoni a Potenza e Anselmo Pecci a Matera. Una grande influenza sui giovani cattolici l'aveva esercitata anche un sacerdote particolarmente vicino all'esperienza sturziana, quel Vincenzo D'Elia che aveva fatto nascere una sezione del PPI a Potenza nel 1919¹⁴. Fu lui che, fin dall'estate del 1943, "assunse l'iniziativa della costituzione del primo gruppo di cattolici che dovevano essere gli iniziatori della D.C."¹⁵. I rapporti con ex popolari ritirati dalla politica attiva ma sempre in contatto col mondo delle parrocchie, quelli con sacerdoti confinati e con altri esponenti antifascisti, avevano gradualmente trasformato, così com'era avvenuto nel resto del Paese¹⁶, l'iniziale

¹⁰ Ivi, p. 5.

¹¹ Cfr. G. D'ANDREA, *Dal governo di Salerno alla crisi* cit., p. 265.

¹² S. MAGISTER, *La politica vaticana* cit., p. 25. È importante sottolineare l'assenza di ogni indizio di continuità fra il primo nucleo di quella che sarebbe diventata la Democrazia Cristiana e le formazioni del laicato cattolico organizzato dalla gerarchia, in primo luogo l'Azione cattolica. De Gasperi ne era consapevole e quasi lo rivendicava (Ivi, pp. 14, 15).

¹³ G. D'ANDREA, *Dal governo di Salerno alla crisi* cit., p. 265.

¹⁴ Cfr. ANTONIO CESTARO, *Don Vincenzo D'Elia (1874-1962): prete giornalista*, in "Rassegna storica lucana", anno XIX (1999), numero 29-30, pp. 8, 9; VINCENZO VERRASTRO, *Movimento cattolico ed azione politica in Basilicata*, in F. Noviello (a cura di) *Cultura, meridionalismo e lotte contadine in Basilicata nel secondo dopoguerra* (Atti del VI Convegno Nazionale di Storiografia Lucana), Villa d'Agri, Studi lucani e meridionali – Centro Studi di Storia delle Tradizioni Popolari di Basilicata, 1984, p. 33.

¹⁵ V. VERRASTRO, *Prima organizzazione politica dei cattolici nel secondo dopoguerra in provincia di Potenza*, in A. Cestaro (a cura di) *Studi di storia sociale e religiosa. Scritti in onore di Gabriele De Rosa*, Napoli, Ferraro, 1980, pp. 399, 400.

¹⁶ Cfr. S. MAGISTER, *La politica vaticana* cit., pp. 11-13.

«afascismo» di molti giovani cattolici in antifascismo¹⁷. In Basilicata l'Azione cattolica poteva giovare, soprattutto, della presenza tra le sue file del vicepresidente nazionale dell'associazione, nonché incaricato regionale della GIAC, Emilio Colombo¹⁸. L'iniziativa di monsignor D'Elia portò alla nascita della sezione potentina della Democrazia Cristiana. Fu eletto segretario provinciale l'avvocato Giuseppe Carriero, che aveva ricoperto la stessa carica anche nel PPI¹⁹.

Similmente, anche il Partito Socialista iniziava cautamente a riorganizzarsi. Fin dal 1942 Vincenzo Torrio aveva cominciato ad intensificare i contatti con altri socialisti ed antifascisti. Nel giugno del '43 si rese disponibile a collaborare con Oreste Lizzadri per riorganizzare il partito in clandestinità e nei giorni 22 e 23 agosto partecipò a una riunione a Roma, a casa di Lizzadri, nella quale si decise la costituzione del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria (PSIUP)²⁰.

Una delle prime sezioni del PSIUP fu costituita il 24 dicembre 1943 a Tricarico, nel corso di una riunione tenuta a casa del giovane poeta Rocco Scotellaro, e fu intitolata a Matteotti²¹. Poi, nel corso del 1944, i socialisti riuscirono a far sorgere diverse sezioni del partito in Basilicata, soprattutto grazie all'attività, oltre che dello stesso Torrio, di Enzo Pignatari a Potenza, di Vincenzo Milillo a Matera e di Attilio Di Napoli nel Melfese²².

Il Partito Comunista, che in Basilicata era meno radicato, incontrava maggiori difficoltà, ma attraverso Michele Mancino i suoi attivisti mantenevano collegamenti di respiro nazionale²³.

Dopo il 25 luglio del '43, man mano che si prendeva consapevolezza della svolta ormai in atto, anche in Basilicata si moltiplicarono contatti, riunioni, iniziative. Innanzitutto – ha evidenziato D'Andrea – “riaffiorò quello che del prefascismo sopravviveva, a cominciare dalla componente nittiana”²⁴, che in Basilicata aveva avuto un peso grandissimo prima del ventennio. In effetti, in attesa del ritorno dall'esilio di Francesco Saverio

¹⁷ Cfr. G. D'ANDREA, *Dal governo di Salerno alla crisi* cit., p. 266.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ *Ivi*, p. 268.

²⁰ Nel PSIUP confluirono diversi gruppi del socialismo storico, il movimento di unità proletaria e l'unione proletaria italiana. Diviso in correnti, tra fusionisti e autonomisti, il PSIUP durò sino al XXV congresso di Roma (gennaio 1947), quando la questione del rapporto con il PCI fece crollare la fragile impalcatura unitaria del ricostruito partito socialista.

²¹ Cfr. GIUSEPPE SETTEMBRINO, *I verbali della sezione PSIUP di Tricarico (1943-1945) custoditi da Rocco Soldo*, in “Basilicata Regione Notizie”, 1996, n.1, p. 70.

²² Cfr. G. D'ANDREA, *Dal governo di Salerno alla crisi* cit., p. 270.

²³ Cfr. ID, *La ripresa della vita democratica in Basilicata*, in “Bollettino storico della Basilicata”, IV (1988), n. 4, p. 96.

²⁴ *Ibidem*.

Nitti, l'azione dei nittiani si coagulava intorno alla figura di Vito Reale, che era stato nominato commissario prefettizio "per la provvisoria gestione del Comune di Potenza"²⁵, carica che avrebbe ricoperto per poco tempo, perché nel novembre del '43 sarebbe entrato come sottosegretario agli Interni nel secondo governo Badoglio, diventando poi ministro dell'Interno nel febbraio del '44.

Il successo nittiano era stato caratterizzato, prima del fascismo – seguendo in questo la "tradizione" politica dello Stato liberale – da un sapiente amalgama di clientelismo esasperato, di un uso molto disinvolto delle strutture dello Stato, di moderna organizzazione del consenso e di una certa capacità di interpretare, contemporaneamente, sia le istanze dei ceti emergenti e progressisti che quelle dei ceti popolari²⁶. Ora i seguaci del vecchio statista riproponevano la stessa solidità organizzativa con qualche affanno in più dal punto di vista politico-programmatico, ma con il vantaggio di rappresentare la quasi totalità del moderatismo lucano e di costituire un argine credibile contro eventuali rivolgimenti bruschi e radicali²⁷. Per questo motivo i nittiani erano sostenuti tanto dal conservatore governo del Sud guidato da Badoglio, quanto dagli Stati Uniti che condividevano i timori espressi dalla Gran Bretagna e dal Vaticano circa i pericolosi sviluppi radicali che la lotta di liberazione avrebbe potuto assumere²⁸.

In questo clima lo spazio di manovra della DC appariva piuttosto ridotto, schiacciati com'erano, i democristiani, a destra dai conservatori nittiani e a sinistra dai socialisti. Sembrava riproporsi per loro la stessa situazione del 1921, quando il PPI non era riuscito ad andare oltre il 3,8 per cento. Ma facendo tesoro anche di quell'esperienza, oltre che dell'apporto di nuovi giovani dirigenti, la DC riuscì ad interpretare molto meglio le istanze provenienti dal complesso mondo rurale lucano, divenendo in poco tempo l'interlocutore privilegiato delle masse contadine e assumendo, sia dal punto di vista politico-programmatico, che da quello più strettamente organizzativo, una fisionomia ben diversa da quella del PPI²⁹.

La contrapposizione che esisteva fra DC e nittiani emerge chiaramente dalle prese di posizione relative al primo congresso dei Comitati di Liberazione tenuto a Bari il 28 e 29 gennaio 1944, congresso al quale parteciparono per la Basilicata solo Attilio Di Napoli per il PSIUP e Francesco Cerabona

²⁵ Il documento relativo a tale nomina, effettuata in data 22 settembre 1943 dal prefetto De Goyzueta, è in Archivio di Stato di Potenza (d'ora in poi ASP), Fondo Atti di Gabinetto, II versamento, II elenco, cartella 114.

²⁶ G. D'ANDREA, *La ripresa della vita democratica* cit., p. 96.

²⁷ ID, *Dal governo di Salerno alla crisi* cit., p. 270.

²⁸ F. BARBAGALLO, *La formazione dell'Italia democratica* cit., p. 26.

²⁹ G. D'ANDREA, *Dal governo di Salerno alla crisi* cit., p. 270.

per la Democrazia del Lavoro, il partito con un programma blandamente socialdemocratico al quale aveva aderito Vito Reale ed al quale avrebbero dato appoggio molti dei nittiani lucani³⁰.

Il quindicinale "Il Gazzettino", l'organo di stampa dei nittiani, vicino alle posizioni di Reale, valutò negativamente quel congresso e lo rappresentò come un momento di sterile e astratta divisione in un momento in cui era invece necessario mantenere unite le forze di tutti gli antifascismi ed evitare "le lotte di partito che minacciano di degenerare in contrasti inopportuni e nocivi"³¹.

La presa di posizione del giornale rispecchiava la linea dei nittiani, i quali volevano "evitare che si caratterizzassero le differenze tra i partiti antifascisti, anche per non veder ridotta la propria rappresentatività, per continuare, invece, a caratterizzarsi come espressione di un indistinto antifascismo lucano, che ponesse al centro dei propri obiettivi, per la verità, più una sorta di restaurazione dello *status quo ante* che la costruzione del nuovo"³².

Di segno opposto era invece la valutazione che del Congresso faceva "L'Ordine", giornale della DC lucana, secondo il quale la manifestazione aveva avuto "una portata pratica di non trascurabile interesse per le future sorti del nostro paese". In particolare veniva "sottolineato il significato politico della decisione assunta all'unanimità di non entrare nel governo fintantoché Vittorio Emanuele III [...] non avesse abdicato"³³. Toni duri, quelli usati nell'articolo, nei confronti del sovrano, ma per i democristiani lucani la questione del destino della corona non era un tema secondario nel processo che avrebbe portato alla creazione di un nuovo ordine democratico³⁴.

Le conclusioni del Congresso di Bari, con la pregiudiziale antimonarchica del CLN, furono superate dal ritorno in Italia di Togliatti. Nel corso dei mesi precedenti il *leader* dei comunisti italiani aveva maturato la convinzione che fosse necessario mettere da parte, per il momento, lo scontro sulla forma istituzionale che avrebbe assunto il nuovo Stato per arrivare invece alla costituzione di un governo di unità nazionale che traghettasse gli italiani nella difficile lotta di liberazione e di riconquista del territorio nazionale³⁵. Com'è noto, la soluzione al problema del mantenimento o meno dell'istituzione monarchica nel nuovo Stato italiano sarebbe stata rimandata alla fine

³⁰ Il partito della Democrazia del Lavoro, che assunse in seguito la denominazione di Partito Democratico del Lavoro, era stato fondato nel 1942, in assoluta clandestinità, da Meuccio Ruini e Ivano Bonomi.

³¹ G. D'ANDREA, *Dal governo di Salerno alla crisi* cit., p. 271.

³² *Ibidem*.

³³ *Ivi*, p. 273.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ Sulla "svolta di Salerno" vedi PAOLO SPRIANO, *Storia del Partito comunista italiano. V. La Resistenza, Togliatti e il partito nuovo*, Torino, Einaudi, 1975, pp. 284-286, 304-309.

della guerra³⁶. Comunque, la cosiddetta “svolta di Salerno” ruppe la situazione di stallo che si era creata a causa del contrasto irrisolto fra monarchia e CLN e permise al PCI di inserirsi pienamente nel “gioco politico italiano”³⁷. In seguito a ciò il 21 aprile 1944 si costituì il secondo governo Badoglio che vedeva la partecipazione di rappresentanti di tutte le forze e i partiti antifascisti tra i quali il democristiano Rodinò, il comunista Togliatti, l'azionista Omodeo e il socialista Mancini³⁸. Due esponenti di primo piano della politica lucana, il socialista Attilio Di Napoli e il nittiano Francesco Cerabona, furono chiamati a ricoprire incarichi ministeriali, rispettivamente all'Industria e Lavoro ed alle Comunicazioni³⁹.

3. La svolta di Togliatti, con la prospettiva di collaborazione fra tutte le forze antifasciste, fu ampiamente accettata anche in Basilicata. L'ex compagno Ercoli aveva spiegato a Michele Mancino, che lo aveva incontrato a Salerno il 2 maggio del '44, l'obiettivo politico preminente: trasformare lo stato d'animo confuso e disordinato dei contadini in lotta in una chiara e cosciente lotta di classe. Riforma agraria, miglioramento dei patti agrari ed innalzamento dei salari erano gli obiettivi da porre dinanzi ai contadini, le rivendicazioni basilari da portare avanti. Ma il partito comunista doveva innanzitutto contribuire “moralmente e materialmente” ad accelerare la fine della guerra e a fare in modo che l'Italia ottenesse migliori condizioni di resa. A questo fine bisognava collaborare con le altre forze democratiche, soprattutto con i socialisti⁴⁰. Tali linee guida furono confermate nel corso del primo congresso del Partito Comunista Italiano in Basilicata, tenuto a Potenza il 21 maggio del '44. In quella sede Togliatti sostenne che l'azione “si deve sviluppare dall'alto, nel governo; dal basso, nell'organizzazione del Partito. Siamo partito dell'ordine non per ostacolare le aspirazioni popolari, ma in quanto vogliamo che il paese, che ha bisogno di fare la guerra e di essere ricostruito, sia disciplinato e non venga turbato da disordini inconsulti”⁴¹.

La linea adottata dal PCI fu apprezzata dai socialisti della regione i quali auspicavano, come si legge sul loro organo di stampa, “Il lavoratore” del 6 giugno, che il “Partito Comunista, strettamente alleato col partito socialista”, diventasse “l'organizzazione di combattimento e la guida di tutto il popolo lucano nella lotta per la distruzione del fascismo, per la liberazione

³⁶ Cfr. F. BARBAGALLO, *La formazione dell'Italia democratica* cit., pp. 33-35.

³⁷ Cfr. RAFFAELE COLAPIETRA, *La lotta politica in Italia dalla liberazione di Roma alla Costituente*, Bologna, Pàtron, 1969, pp. 2-5.

³⁸ Cfr. F. BARBAGALLO, *La formazione dell'Italia democratica* cit., p. 35.

³⁹ G. D'ANDREA, *La ripresa della vita democratica in Basilicata* cit., pp. 100, 101.

⁴⁰ Cfr. ID., *Dal governo di Salerno alla crisi* cit., pp. 275, 276.

⁴¹ NINO CALICE, *Il PCI nella storia di Basilicata*, Venosa, Osanna, 1986, p. 12.

e la rinascita del nostro Paese"⁴². Più critico, nei confronti della svolta di Togliatti, era "L'Ordine", giornale democristiano, che nel numero del 30 maggio 1944 scriveva:

Le attuali dichiarazioni programmatiche di Togliatti intorno alla libertà, alla patria, alla famiglia, alla religione, significano revisione da parte dei comunisti italiani della dottrina marxista? O temporaneo abbandono? Noi giovani cristiani ci siamo ed abbiamo posto questo interrogativo con tutta sincerità (...) per evitare malintesi e in qualche modo riaffermare il valore della collaborazione in atto nell'azione tendente alla risoluzione dei più urgenti problemi della vita nazionale, noi collaboriamo già con i comunisti ed essi collaborano con noi⁴³.

Al termine del congresso fu eletto il nuovo consiglio federale del PCI, formato da Michele Mancino, segretario, e da Luigi Salvatore, Basilio Napoli, Nestore Padovani, Donato Leone e Michele Pellicani, componenti.

Intanto, mentre nel Nord veniva portata a compimento la lotta di liberazione contro le forze tedesche e fasciste, nell'Italia sotto il controllo delle forze alleate i partiti continuavano ad organizzarsi e ad elaborare idee, strategie e scelte politiche per il nuovo Stato italiano che sarebbe sorto al momento della pace⁴⁴. In Basilicata ciò avveniva in un clima politico che vedeva da un lato il diffuso malcontento per il fatto che personale politico largamente compromesso con il fascismo continuasse a mantenere incarichi importanti nella pubblica amministrazione⁴⁵, dall'altro l'intensificarsi dello scontro sociale nelle campagne⁴⁶.

Nell'inverno del 1943-44, infatti, c'erano state occupazioni di terre a Rionero, Melfi, Venosa, Genzano. Furono prese di mira soprattutto le grandi proprietà latifondiste dei Fortunato, dei Giannattasio, dei Catena e dei Doria. Nell'estate e nell'autunno del '44 le occupazioni iniziarono a Calvello, Ruoti, Laurenzana e si estesero alle campagne dell'Aviglianese e del Melfese⁴⁷.

Il fermento nelle campagne provocò presto tensioni all'interno del Partito Comunista Italiano. Presto scoppiarono contrasti tra l'ala del partito guidata da Mancino, che sentiva maggiormente la necessità di dirigere il movimento contadino per evitare che la sempre più dinamica attività delle masse rurali sfociasse in aperti tumulti, e l'area rappresentativa della tradizione

⁴² G. D'ANDREA, *Dal governo di Salerno alla crisi* cit., pp. 278, 279.

⁴³ Ivi, p. 279.

⁴⁴ F. BARBAGALLO, *La formazione dell'Italia democratica* cit., p.

⁴⁵ N. CALICE, *Il PCI nella storia* cit., p. 81.

⁴⁶ G. D'ANDREA, *Dal governo di Salerno alla crisi* cit., pp. 281, 284-291.

⁴⁷ NICOLA LISANTI, *Mezzogiorno e Basilicata tra occupazione e riforma agraria (1943-45)*, in "Basilicata Regione Notizie", 1999, n.3, p. 8.

urbana del movimento socialista e democratico guidata da Padovani. Il contrasto portò ad aperta frattura, tanto che la direzione nazionale del partito inviò come commissario Mario Loporatti, che riuscì a ripristinare gli organi solo nel gennaio successivo con la nomina di Antonino Pace a segretario della federazione⁴⁸. Nel frattempo il processo di crescita del PCI in provincia di Potenza era andato avanti fino a contare, alla fine del '44, 4192 iscritti organizzati in 43 sezioni su 96 comuni⁴⁹.

4. Intanto l'amministrazione del Comune di Potenza veniva gestita collegialmente dalle forze politiche presenti nel capoluogo. Dopo le dimissioni da Commissario straordinario di Vito Reale, in procinto di entrare come sottosegretario agli Interni nel secondo governo Badoglio, il 10 novembre del '43 tale incarico era stato affidato al cav. Umberto Lapenna⁵⁰, al quale erano stati affiancati, come vice-commissari⁵¹, l'indipendente Michele Riviello, il socialista Antonio Colombo, l'ingegner Basilio Napoli, comunista, e l'avvocato Antonio Tamburrini della Democrazia del lavoro.

Il 3 gennaio 1944 fu nominato commissario prefettizio della città Michele Riviello.

Il 7 giugno 1944 lo stesso Michele Riviello fu nominato dal prefetto, su designazione del Comitato Provinciale di Liberazione Nazionale, sindaco⁵² della città. Con lo stesso decreto venivano nominati dal prefetto anche gli assessori. Dunque, considerando che gli amministratori comunali nominati dal prefetto avevano avuto il ruolo di commissari e vice-commissari prefettizi straordinari, quella era, in attesa della ripresa della vita democratica, la prima Giunta municipale nominata nel capoluogo lucano nel periodo post-fascista⁵³.

La cerimonia d'insediamento di quella prima Giunta fu celebrata il 28 giugno del 1944 alla presenza di Maggiore Hoowwer, rappresentante delle forze Alleate⁵⁴. Lo stesso Prefetto di Potenza sottolineò "l'alto significato" assunto dall'insediamento "della Prima Giunta Municipale [...] dopo il

⁴⁸ G. D'ANDREA, *Dal governo di Salerno alla crisi* cit., pp. 279, 280.

⁴⁹ Cfr. N. CALICE, *Il PCI nella storia* cit., p. 90.

⁵⁰ Il documento relativo a tale nomina è in ASP, Fondo Atti di Gabinetto, II versamento, II elenco, Cartella 114.

⁵¹ Per la relativa nomina, che porta la data dell'11 novembre 1943, cfr. *ivi*.

⁵² Decreto N. 289/XXI del 7 giugno 1944, in ASP, Fondo Atti di Gabinetto, II versamento, II elenco, Cartella 114.

⁵³ La giunta era così composta: Sindaco: Michele Riviello (indipendente) Assessori: Francescantonio Colombo (socialista), Nicola Lamorgese (Democrazia Cristiana), Basilio Napoli (comunista), Antonio Tamburrini (Democrazia del lavoro) Assessori supplenti: Pasquale Mazzoccoli (socialista), Quinto Padovani (comunista).

⁵⁴ Il verbale è in Archivio Storico Comunale di Potenza (d'ora in poi ASCPz), Fondo Atti amministrativi, cartella 87 b, fascicolo 10.

ventennio dell'oppressione fascista, la quale aveva abolito ogni simbolo di libera espressione⁵⁵. Il sindaco Riviello, nel salutare il Maggiore Hoowwer, mise in risalto il valore dei "gagliardi reparti dell'esercito Italiano" che affiancavano le "valorose Truppe Alleate" nella "dura lotta" per liberare "il sacro suolo della Patria dalle orde nazifasciste che ancora lo insozzano" e per istaurare la libertà nel nostro Paese⁵⁶.

La vita di quella prima Giunta municipale però non fu facile. Il 9 gennaio del 1945 l'assessore Lamorgese, della Democrazia Cristiana, diede le dimissioni. Nella sua lettera al prefetto⁵⁷ egli motivò il suo gesto sostenendo di aver riscontrato "gravi irregolarità" amministrative. A seguito di ciò tanto "L'Ordine", periodico della DC, quanto "Azione Proletaria", organo del Partito Comunista, attaccarono duramente il Sindaco e la Giunta. Il sindaco Riviello e l'assessore Tamburrini si difesero con una lettera inviata al Comitato Provinciale di Liberazione Nazionale, con la quale chiedevano che "l'autorità tutoria" esaminasse i fatti attraverso "una rigorosa inchiesta [...] sia per ristabilire la verità dei fatti, ad arte travisati e contorti, e sia per la tutela del nostro onore e della nostra dignità"⁵⁸.

Dalle tre inchieste disposte - "quella completata dall'Ispettore Provinciale Comm. Guaiana in data 3 febbraio 1945", "quella espletata dal C.L.N. in data 24 febbraio", "ed infine in quella espletata" in data 14 marzo "dal Consigliere Tantalo" - non emersero fatti che potessero "intaccare la [...] onorabilità e dignità di pubblici amministratori" del sindaco e degli assessori coinvolti. Ciò nonostante tanto il sindaco Riviello, quanto gli assessori Tamburrini e Colombo rassegnarono le dimissioni⁵⁹.

Con lo "sgretolarsi" di quella prima Giunta l'amministrazione comunale potentina passò nuovamente sotto la supervisione di un commissario prefettizio, il Comm. Giovanni Guaiana⁶⁰, il quale esercitò le sue funzioni fino alle prime votazioni comunali, tenute il 31 marzo 1946, che permisero l'insediamento di una Giunta democraticamente eletta.

5. Le elezioni amministrative della primavera del '46 assunsero un ruolo molto importante perché, in vista del referendum e delle contestuali elezioni per l'assemblea costituente in programma per il 2 giugno, fornirono ai partiti una verifica della loro effettiva rappresentatività, uno "specchio" del-

⁵⁵ Ivi.

⁵⁶ Ivi.

⁵⁷ La lettera è in ASP, Fondo Atti di Gabinetto, II versamento, II elenco, Cartella 114.

⁵⁸ La lettera, che porta la data del 14 gennaio 1945 è in ASP, Fondo Atti di Gabinetto, II versamento, II elenco, Cartella 114.

⁵⁹ Lettera del Prefetto di Potenza Virgilio al Prof. Michele Riviello, ivi.

⁶⁰ Ivi.

la reale consistenza delle forze politiche⁶¹.

A Potenza si confrontarono, con il sistema proporzionale, 6 liste. La prima, la lista dei Reduci, riuscì ad ottenere, con 488 voti (4,36%), l'elezione di un consigliere comunale. Ci fu una grande affermazione della Democrazia Cristiana che, con 4161 voti, ottenne il 37,2% delle preferenze e 16 consiglieri eletti, sui 40 che avrebbero costituito il Consiglio comunale⁶².

Le sinistre ottennero dall'elettorato potentino risposte ambivalenti. Un buon risultato ebbero nel capoluogo i socialisti, che ottennero il 29,22% e 12 consiglieri, mentre il PCI si fermò al 6,14%, riuscendo ad ottenere solo 687 voti di lista e 2 candidati eletti. L'unione fra il Partito d'Azione⁶³ e il Partito Repubblicano, invece, non riuscì a conquistare neanche un seggio, avendo ricevuto solo 184 voti di lista (1,64%).

Al terzo posto, dopo la DC e il PSIUP, si posizionò con il 21,42% delle preferenze, la lista della Concentrazione Democratica, che vedeva schierati, sotto il proprio simbolo, il Partito Liberale, il Partito dell'Uomo Qualunque, il Partito Democratico del Lavoro e alcuni candidati indipendenti. In questa lista si erano raccolti, attorno alla figura di Nitti, "quel che restava dell'antifascismo liberale, ma anche molti riciclati, nonché quanti, preoccupati dalla piega degli avvenimenti del dopoguerra e temendo l'affermazione dei socialisti e comunisti, su di lui facevano leva con intenti restauratori, incoraggiati dalla sua ambigua posizione in campo nazionale"⁶⁴. Tali ambigue posizioni assunte dall'anziano statista si manifestarono soprattutto nel suo tendere la mano al movimento dell'Uomo Qualunque, del quale non esitò ad assumere alcune tematiche, come la polemica contro "l'antifascismo di comodo fatto di «grassi esili e di dorate servitù straniere»"⁶⁵, la difesa della monarchia come baluardo antibolscevico, l'esaltazione della Chiesa, «fondamento della nostra grandezza», la proposta di «ruralizzazione» dell'economia italiana⁶⁶. La lista nittiana riuscì ad ottenere, nel comune di Potenza, 9 consiglieri, 4 dei quali andarono al Partito Democratico del Lavoro, 4 all'"Uomo Qualunque", 1 al Partito Liberale.

Il primo Sindaco di Potenza eletto con procedura democratica nel dopoguerra fu Pietro Scognamiglio della Democrazia Cristiana.

⁶¹ Cfr. F. BARBAGALLO, *La formazione dell'Italia democratica* cit., p. 80.

⁶² Per questi e per i successivi riferimenti ai risultati elettorali a Potenza si ringrazia, per la cortese disponibilità, il dott. Ulderico Donadio, dell'Ufficio Elettorale Comunale. I risultati elettorali sono pubblicati sul sito Internet istituzionale del Comune di Potenza.

⁶³ Sul Partito d'Azione vedi GIOVANNI DE LUNA, *Storia del Partito d'Azione. 1942-1947*, Roma, Editori Riuniti, 1997.

⁶⁴ G. D'ANDREA, *Dal governo di Salerno alla crisi* cit., p. 293.

⁶⁵ N. CALICE, *Il PCI nella storia* cit., p. 103.

⁶⁶ Ivi, p. 104.

6. Si avvicinava, intanto, la ben più importante scadenza elettorale del 2 giugno relativa al referendum istituzionale e all'elezione dell'Assemblea Costituente.

Com'è noto, a seguito di tali elezioni, la monarchia ottenne largamente la maggioranza delle preferenze nella regione, così come in tutto il Sud. Tuttavia il 40,21% a favore della Repubblica pose la Basilicata fra le regioni meridionali più repubblicane, seconda solo all'Abruzzo⁶⁷. In provincia di Potenza la percentuale dei voti favorevoli alla Repubblica fu del 42,5%. Evidentemente – ha scritto al riguardo D'Andrea – “pur nell'ambito della libertà di scelta decisa dal partito sulla questione istituzionale, aveva pesato favorevolmente la decisione dei giovani sostenitori guidati da Colombo di far propaganda per la repubblica”⁶⁸.

Ma i risultati non furono ugualmente confortanti per il comune di Potenza, dove i voti in favore della Repubblica furono solo 3.956 (28,82%), mentre 9.112 preferenze andarono alla Monarchia (66,38%)⁶⁹. A Potenza ebbe, probabilmente, una maggiore influenza la propaganda dei nittiani e dei qualunquisti. Infatti, analizzando i risultati relativi all'elezione dell'Assemblea Costituente, notiamo che l'Unione Democratica Nazionale di Nitti si attestò, nel capoluogo, sul 24,1% contro il 22,8% ottenuto a livello regionale⁷⁰. Anche i qualunquisti, che in quell'occasione si presentarono da soli, conseguirono nel capoluogo un buon risultato, attestandosi sul 10,2%, contro l'8,6% ottenuto a livello regionale.

L'accresciuto consenso ai nittiani e all'“Uomo Qualunque” ebbe riflessi negativi per la stessa DC che nel capoluogo fece registrare la flessione di qualche punto rispetto all'ottimo risultato ottenuto alle amministrative: si attestò, infatti, con 4392 preferenze, al 31,99%, ricalcando il dato regionale (31,3%).

Maggiori dimensioni assunse invece la flessione del partito socialista. Sebbene il 20,38% conseguito a Potenza rappresentasse un buon risultato rispetto al 16,3% su base regionale, si trattava pur sempre di una perdita di circa 9 punti percentuali rispetto alle amministrative di pochi mesi prima. In calo era anche il Partito Comunista, che ottenne solo il 4,14% a fronte di un risultato regionale che, comunque negativo, si attestava sul 13%. Rispetto alle amministrative, il PCI perse nel capoluogo 118 voti, forse in favore dell'Unione Comunisti Italiani Indipendenti, che riuscirono ad ottenere 117

⁶⁷ G. D'ANDREA, *Dal governo di Salerno alla crisi cit.*, p. 295.

⁶⁸ Ivi.

⁶⁹ Queste sono le percentuali sul totale dei 13.726 votanti. Se non si considerano le 239 schede nulle, le 392 schede bianche e i 27 voti nulli o non attribuiti, calcolando quindi la percentuale solo sulle schede effettivamente attribuite, si ha: Repubblica 30,27%, Monarchia 69,73%.

⁷⁰ I dati regionali di seguito riportati sono in N. CALICE, *Il PCI nella storia cit.*, p. 104.

preferenze. Sempre a sinistra, praticamente irrilevanti furono i risultati ottenuti dal Partito Repubblicano (99 voti) e dall'Alleanza Repubblicana Italiana (137 voti).

Dunque, le elezioni per l'Assemblea Costituente rappresentarono senz'altro il trionfo di Nitti, che risultò primo assoluto nella circoscrizione lucana con 28.101 preferenze. Esse segnarono anche "l'affermazione dell'astro nascente Emilio Colombo", che risultò essere il primo eletto della lista scudo-crociata con 20.922 preferenze, seguito da Mario Zotta⁷¹.

Buone affermazioni personali ebbero anche Enzo Pignatari nella lista del PSIUP e il ministro comunista calabrese Fausto Gullo, "che vedeva premiata la sua azione in favore dei contadini"⁷². Nel complesso, però, il voto del 2 giugno rappresentò "una cocente delusione per il Partito comunista"⁷³, che non era riuscito a far presa sulle grandi masse rurali del sud.

7. Proprio le agitazioni contadine assorbirono l'attenzione dei dirigenti politici lucani nei mesi che seguirono. Già alla fine del 1945, infatti, il livello della protesta si era alzato. Il prefetto di Matera, Ponte, avvertiva il ministro dell'Interno che i contadini di Matera non si limitavano "più a occupazioni simboliche, ma - scriveva - vanno sulle terre, le arano e le seminano e non se ne vogliono più andare"⁷⁴.

Di fronte alle occupazioni che si susseguivano oramai in tutta la regione, nel settembre del '46 il prefetto (Ponte) emise un decreto che disponeva la concessione obbligatoria di terre a favore dei contadini poveri, terre che dovevano essere messe a disposizione dai grossi proprietari agricoli (15 per cento per le aziende da 40 a 150 ettari e 20 per cento per le aziende oltre i 150 ettari)⁷⁵. Ma tali coraggiosi provvedimenti provocarono grandi polemiche e reazioni ostili. Nitti li definì "eversivi". Il Consiglio di Stato, pochi mesi dopo, li dichiarò illegittimi⁷⁶. Comunque, la questione della necessità di una legge agraria era oramai sotto gli occhi di tutti.

E proprio sulla questione agraria si aprì presto un vivace dibattito all'interno dei partiti.

Nel PCI, ad esempio, che il 2 giugno aveva subito una sensibile sconfitta elettorale, i protagonisti delle lotte contadine cominciarono ad assumere un ruolo di primo piano all'interno del nucleo dirigente. Il relativo Comitato federale di Potenza sottolineò la necessità di "conquistare le campagne le-

⁷¹ G. D'ANDREA, *Dal governo di Salerno alla crisi* cit., p. 294.

⁷² *Ivi*, p. 295.

⁷³ N. CALICE, *Il PCI nella storia* cit., p. 104.

⁷⁴ N. LISANTI, *Mezzogiorno e Basilicata tra occupazione* cit., p. 9.

⁷⁵ G. D'ANDREA, *Dal governo di Salerno alla crisi* cit., p. 295.

⁷⁶ *Ibidem*.

gandole alle città”⁷⁷.

Nel frattempo a livello nazionale si consumava la rottura fra i partiti che avevano dato vita ai governi di unità nazionale e si arrivava, il 31 maggio del '47, alla formazione del IV governo De Gasperi, un Ministero monocolore DC, integrato da due liberali (Einaudi e Grasso) e quattro indipendenti.

L'ultimo tentativo di salvare l'unità delle forze antifasciste era stato compiuto proprio da Francesco Saverio Nitti, al quale De Nicola aveva affidato l'incarico di costituire il governo, nella speranza che l'ormai settantenne statista lucano “potesse riuscire a favorire una larga intesa nazionale”⁷⁸. Il tentativo era sostenuto dagli ambienti economici, da quelli filo-americani, da gran parte della DC (solo De Gasperi, che aveva oramai deciso di portare il partito alla rottura con le sinistre⁷⁹, era freddo), dai socialisti e dai comunisti. Ma si “misero di traverso” il PSLI (Partito Socialista dei Lavoratori Italiani) guidato da Saragat e nato dalla frattura del PSIUP avvenuta a Palazzo Barberini⁸⁰ nel gennaio del 1947, i repubblicani e il Partito d'Azione.

Com'è noto, con il fallimento del tentativo Nitti, dopo un ancor più debole tentativo Orlando, il Capo dello Stato dovette conferire l'incarico a De Gasperi, che varò il suo governo senza l'appoggio delle sinistre⁸¹.

8. La fine dell'esperienza dei governi di unità nazionale e la grave situazione economica portarono ad un aumento delle manifestazioni di protesta in tutta Italia. Il 2 luglio del 1947 ci furono comizi e cortei contro il rincaro dei generi di prima necessità a Napoli, Reggio Emilia, Brescia, Torino, Milano, Firenze, Genova.

A Potenza – dove il 29 aprile 1947, nel corso di una manifestazione, la polizia aveva sparato sulla folla provocando 2 morti e dodici feriti⁸² – si tenne, il 20 settembre del '47, una grande manifestazione regionale promossa “dai delegati dei partiti e delle Organizzazioni dei lavoratori di tutte le categorie”⁸³. Nell'ordine del giorno della manifestazione⁸⁴ si esprimeva la

⁷⁷ Ivi, p. 297.

⁷⁸ Ivi, p. 300.

⁷⁹ Cfr. PAUL GINSBURG, *Storia d'Italia 1943-1996. Famiglia, società, Stato*, Torino, Einaudi, 1998, pp. 129-131.

⁸⁰ Sulla formazione del nuovo partito, che prenderà presto la denominazione di Partito Socialista Democratico Italiano (PSDI), vedi PAOLA CARIDI, *La scissione di palazzo Barberini: la crisi del socialismo italiano, 1946-1947*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1990.

⁸¹ Verso la fine dell'anno ci fu un rimpasto nel governo De Gasperi, che fu allargato al PSLI e al PRI.

⁸² Cfr. N. LISANTI, *Mezzogiorno e Basilicata tra occupazione* cit., p. 9.

⁸³ ASP, Fondo Atti di Gabinetto, II versamento, II elenco, Cartella 62.

⁸⁴ Firmato dai rappresentanti del Partito d'Azione, del Partito Comunista, del Partito Repubblicano, del Partito Socialista, dell'Associazione dei Partigiani, del Fronte della Gioventù, dell'Unione delle Donne Italiane, dell'Associazione Mutilati Invalidi del Lavoro, dell'Associazione

“giusta preoccupazione per l’aggravarsi della situazione economica”, l’indignazione “contro il continuo aumento del costo della vita” e contro “la deplorabile ed ingiustificabile inerzia dell’attuale Governo di parte” colpevole, secondo i manifestanti, di tutelare “gli interessi di gruppi privilegiati” e di essere incapace “di risolvere i problemi fondamentali dell’economia”. Si accusava inoltre il governo di favorire “la possibilità di ripresa reazionaria” e di compromettere “l’avvenire democratico del Paese”. L’ordine del giorno sollecitava infine la formazione di un nuovo Governo che rappresentasse e difendesse gli interessi reali e nazionali del Paese e che fosse “garante della indipendenza e delle libertà del popolo italiano”⁸⁵.

Il IV governo De Gasperi, però, rimase al potere fino all’approvazione della nuova costituzione e all’indizione delle elezioni che avrebbero portato alla prima Camera dei deputati e al primo Senato dell’età repubblicana.

Nel frattempo molte cose erano cambiate: soprattutto, sul piano internazionale, c’era stata la rottura fra le potenze vincitrici della guerra e lo scoppio della guerra fredda. La divisione del mondo in due blocchi contrapposti rappresentò “il tornante decisivo anche per la definizione del quadro politico” italiano⁸⁶. Le elezioni del 18 aprile divennero così, tra l’altro, “l’occasione per l’intervento più massiccio e meglio organizzato della Chiesa cattolica nella propaganda elettorale a favore della Dc, come bastione contro l’avanzata del comunismo”⁸⁷.

Il PCI e il PSI, presentandosi con la lista unica del Fronte nazionale, contribuirono “ad accentuare il carattere di scontro frontale”, mentre la campagna elettorale non si giocava più sui programmi, né sul confronto fra rinnovamento e conservazione, come avrebbero voluto le sinistre. Gli italiani erano oramai chiamati a votare “per il comunismo o per l’anticomunismo, l’America o la Russia, la Chiesa o Satana”⁸⁸.

In questo clima i partiti di sinistra sottovalutarono l’impatto negativo che avrebbe avuto sull’elettorato lo “schiacciamento acritico” del PCI sulle posizioni sovietiche, nonché la perdita d’identità del Partito socialista, a vantaggio del PCI a sinistra e dei Socialisti democratici di Saragat a destra. Parimenti sottovalutata fu l’influenza che aveva la Chiesa sulle grandi masse rurali, così come l’importanza che avrebbe avuto, agli occhi degli elettori, la promessa degli aiuti economici americani. All’interno del Fronte si facevano quindi ottimistiche previsioni di vittoria, confidando nell’appoggio del-

Pensionati, dell’Associazione Pensionati Statali e dell’Associazione Sinistrati di Guerra. Cfr. *ibidem*.

⁸⁵ *Ibidem*.

⁸⁶ F. BARBAGALLO, *La formazione dell’Italia democratica* cit., p. 121.

⁸⁷ *Ivi*, p. 124.

⁸⁸ *Ivi*, p. 126. Vedi anche P. GINSBORG, *Storia d’Italia* cit., p. 138.

la "maggioranza della popolazione politicamente attiva", dimostrato dal successo delle grandi manifestazioni di massa organizzate in quei mesi⁸⁹.

9. Le elezioni del 18 aprile 1948 conclusero "la travagliata fase della storia italiana compresa tra la caduta del fascismo e l'avvio della democrazia repubblicana"⁹⁰. La scelta degli italiani fu molto chiara: con il 48,5% dei voti alla Camera dei Deputati la DC si avviava a diventare per molti anni, il "motore del governo del paese", mentre al principale partito d'opposizione, il PCI, fu assegnato un ruolo di "rappresentanza sociale e di iniziativa politica ma non di governo del paese"⁹¹.

In Basilicata il risultato conseguito dalla DC (che con 142.941 voti raggiunse il 48,5%) eguagliò la media nazionale, mentre socialisti e comunisti, schierati insieme nel Fronte, non andarono oltre un complessivo 25,6%, con quasi 4 punti in meno rispetto al risultato conseguito separatamente nel '46 e con un 5,4 in meno rispetto alla media nazionale⁹².

Sul risultato negativo del Fronte pesò anche il successo della lista socialdemocratica di Unità Socialista, che vedeva schierati i secessionisti di Palazzo Barberini, e che ottenne in Basilicata un buon 8,3%: l'1,2 in più rispetto alla media nazionale⁹³. Nel contempo la presenza dei nittiani si dissolveva, soprattutto a vantaggio della DC, mentre otteneva un magro 7,8% il Blocco Nazionale costituito da qualunqueisti e liberali; un 5,6% delle preferenze andava al Partito Nazionale Monarchico⁹⁴.

Proprio il Partito monarchico ebbe una grandissima affermazione a Potenza, dove con 3.617 voti alla Camera (24,41%) riuscì a superare di gran lunga il Fronte (fermo a 2.579 preferenze con un 17,4%) e ad attestarsi quale seconda forza politica nel capoluogo.

Anche a Potenza il primo partito fu la DC, anche se, con 6.112 voti, ottenne solo il 41,24%, sette punti in meno rispetto alla media nazionale e a quella regionale. Il PSLI, con 867 voti, ottenne il 5,85%, un risultato inferiore tanto al dato regionale (8,3%) quanto a quello nazionale (7,1%).

Una grande affermazione conseguì invece nel capoluogo il Movimento Sociale Italiano: con 806 voti si attestò sul 5,44% a fronte del 2% nazionale. Probabilmente questo successo nocque al Blocco Nazionale (qualunqueisti e liberali) che conquistò, con 520 voti, solo il 3,51%, un risultato poco al di sotto di quello nazionale (3,8%), ma molto inferiore al 7,8% conseguito a

⁸⁹ F. BARBAGALLO, *La formazione dell'Italia democratica* cit., pp. 124, 125.

⁹⁰ Ivi, p. 127

⁹¹ *Ibidem.*

⁹² Cfr. G. D'ANDREA, *Dal governo di Salerno alla crisi* cit., pp. 302, 303.

⁹³ Ivi, p. 303.

⁹⁴ *Ibidem.*

livello regionale. I repubblicani ottennero 204 voti, attestandosi sull'1,38%, con una buona crescita rispetto alle precedenti tornate elettorali. Infine, ebbero davvero scarso successo, nel capoluogo, il Partito Cristiano Sociale (72 voti) e il Movimento Nazionalista per la Democrazia Sociale (43 voti).

Le elezioni per il Senato segnarono, a Potenza, la grande affermazione del democristiano Mario Zotta, che ottenne 6537 preferenze, staccando di molte lunghezze gli altri candidati, mentre le forze della sinistra anche in questo caso si divisero fra il candidato del Fronte, Domenico Biscotti, che ebbe 2234 voti, e quello del PSLI, Enzo Pignatari, che ne conquistò 1149. Ancora una volta il candidato del partito monarchico riuscì a conseguire un buon risultato nel capoluogo con le 2313 preferenze di Antonio Quaglietta.

10. Dunque, con le elezioni del 18 aprile 1948 anche in Basilicata si concludeva il difficile periodo di transizione cominciato all'indomani della caduta del fascismo. Dai risultati emersero i rapporti di forza dei diversi schieramenti e si consolidarono gli assetti politici destinati a caratterizzare la vita regionale per lungo tempo. La DC aveva legato a sé la gran parte dell'elettorato moderato mentre le sinistre, indebolite da dissidi interni come quelli che avevano portato alla rottura di Palazzo Barberini, non erano riuscite a conquistare, come si aspettavano, la fiducia delle masse contadine. Molto forti si rivelarono, nella regione, le destre, che raccoglievano complessivamente il 16% dei consensi sebbene continuassero a rimanere sostanzialmente "fuori dalle dinamiche politiche regionali"⁹⁵. Queste, in realtà, evidenziavano oramai un duro confronto fra la DC e i partiti di sinistra sullo sfondo dei gravi problemi che si dovevano affrontare come, per esempio, l'ancora irrisolta questione agraria.

Negli anni successivi tale confronto avrebbe fatto registrare la contrapposizione delle maggiori forze politiche su tutti i provvedimenti da assumere, da quelli per la liquidazione dei latifondi a quelli per favorire l'avvio dell'industrializzazione o per lanciare la costruzione delle infrastrutture, insomma su tutte le scelte politiche ed economiche necessarie per indirizzare concretamente la Basilicata sulla via della modernizzazione.

⁹⁵ *Ibidem.*

Elezioni per la Camera dei Deputati (18 aprile 1948).

	Risultato nazionale (in %)	Risultato in Basilicata*	Risultato a Potenza
Democrazia cristiana	48,5	48,5	41,24
Fronte democratico popolare per la libertà, la pace il lavoro	31,0	25,6	17,4
Unità socialista (PSLI)	7,1	8,3	5,85
Blocco nazionale	3,8	7,8	3,51
Partito nazionale monarchico	2,8	5,6	24,41
Partito repubblicano italiano	2,5	1	1,38
Movimento sociale italiano	2,0	2,4	5,44
Partito popolare sud tirolese	0,5		
Partito dei contadini d'Italia	0,4		
Partito cristiano sociale	0,3	?	0,49
Partito sardo d'azione	0,2		
Movimento nazionalista per la democrazia sociale	0,2	?	0,29
Partito socialista italiano	0,2		
Altre liste non collegate che non ottennero seggi	0,6		

* Fonte: R. CANTORE-G. D'ANDREA, *Speciale elezioni. Il Mezzogiorno e il "difficile governo"*, in "Territorio", n.26/27, 1976, pp. 40, 41.